

# Il Giornalino della Unitre V.V.



**DICEMBRE 2021**




---

## ADIEU 2021

Un altro anno, con ancora tante incertezze, ereditate alla fine del 2019 quando cominciarono ad apparire le prime avvisaglie della pandemia, e, una sola certezza un vaccino, diciamo addio al 2021, possiamo dire senza alcun rimpianto.

Salutiamo il 2022 come un anno nuovo nel vero senso del suo attributo: che porti tante belle novità, che al vaccino si aggiunga la pillola antivirale e tutto quello che può servire a distruggere per sempre questo malefico covid19. Certo, il vaccino con tanto di certificazione “Green Pass”, ha semplificato il nostro viver quotidiano e ancora purtroppo...” covidiano”, con questo lasciapassare sempre in tasca abbiamo potuto ricominciare ad incontrarci, finalmente abbiamo potuto di nuovo socializzare. È stato veramente bello vedere come il primo giorno di apertura

del nuovo Anno Accademico, la sala della Croce Verde sia stata al massimo della capienza concessa dal Covid19 ...” una sedia sì, una sedia no”, come consentito dalla legge, ma abbiamo fatto... “an plein”.

Speriamo di essere ripartiti, senza intoppi, per questo, facciamo diligentemente la terza dose di vaccino e andiamo...alla via così “pari avanti tutta”, per dirla in gergo marinaro, alziamo le vele e procediamo nel nuovo Anno Accademico.

Intanto, il tempo meteorologico, con un fantastico clima, ci ha aiutato regalandoci un tiepido autunno dai magici colori, dal

foliage dei suoi alberi



,ad



albe rosate



e

tramonti



da

cartolina illustrata!

Tutto questo fino a s. Martino, poi ha cominciato a diluviare, e la nebbia è salita “agli irti colli” spinta dal libeccio, vento viareggino, per eccellenza, che noi conosciamo bene. ...l'inverno meteorologico è arrivato, senza pietà portando la temperatura allo 0.

In più ha portato con sé la variante Covid19, di cui non sentivamo proprio la necessità!

Così con tanta pazienza e tanta resilienza, (termine indicato anche nel decreto presidenziale appena firmato e quindi in vigore!),

andiamo avanti nel nostro attuale viver quotidiano.  
 Cerchiamo di far sì, facendo diligentemente la nostra terza dose di vaccino anticovid19, che questa variante Omicron del virus, resti in alto mare, al largo e se arriverà alla spiaggia che sia una Ondina gentile, come la nostra maschera carnascialesca, compagna di Burlamacco che non sia una ondata che ci riporti al lockdown , ci faccia sorridere e non piangere.

Una bella notizia:

L'anno scorso 2020, avevamo messo in programma di ricordare, come Unitre, con conferenze i 200 anni dell'elevazione di Viareggio



a

città e causa Covid 19, tutto è saltato.

Quest'anno Viareggio si è candidata a "Capitale Italiana della Cultura" per il 2024 e noi saremo accanto ai promotori di questa iniziativa con la nostra Unitre Viareggio-Versilia. Il cammino non sarà facile, siamo insieme a tante città e paesi con altrettante possibilità di vincere, ma questo ci sprona a adoperarci ancor di più.  
 In bocca al lupo, nostra amata città!

Dalla redazione i migliori auguri di Buon Natale!



\*\*\*\*\*

\*\*\*

## Ottobre e novembre in Diario

**28 OTTOBRE- PAOLO FORNACIARI-**

**“VIAREGGIO IN TEMPO DI PANDEMIA: DALL’ELEVAZIONE AL RANGO DI CITTA’ ALLA CANDIDATURA A CITTA’ DELLA CULTURA 2024, CONSIDERAZIONI STORICO-CULTURALI”.**

Il nostro primo giorno del nuovo Anno Accademico è iniziato con una conferenza del nostro Presidente che ci ha portato a riflettere sul momento che stiamo vivendo. La pandemia, anche se sotto controllo non ci vuole abbandonare. Ma la nostra Viareggio non si abbatte, non si chiude a riccio come è stata costretta in tempi di lockdown e si è candidata ad essere capitale italiana della cultura per il 2024. Un momento veramente interessante, anche se pieno di difficoltà. Gareggiamo insieme ad altre 23 città, ogni città con il suo ricco, particolare bagaglio culturale, una peculiarità che è propria della storia culturale italiana.

Subito il nostro conferenziere ci mette in guardia sul punto delle difficoltà, ma aggiunge che per superarle la città ha pensato ad istituire un Comitato che raggrupperà tutta una serie di realtà della stessa, fra le quali ci siamo anche noi con la nostra Unitre Viareggio-Versilia. Questo ci rende orgogliosi e nello stesso tempo, consapevoli della nostra responsabilità.

Sappiamo che noi come città, abbiamo una “chance” culturale in più, unica al mondo in quanto nel 2024 ricorrono i 100 anni dalla morte di Giacomo Puccini, viareggino di adozione e per scelta. Ma anche se non saremo vincitori solo il partecipare a questa gara culturale farà sì che Viareggio venga coinvolta in una grande avventura culturale, proprio nel ricordo del grande compositore.

Che questa sia l’occasione per ritessere il tessuto culturale che vada oltre roboanti concerti rock e riesca a coinvolgere tutta la città a cominciare dalle scuole e dalle associazioni come le nostre.

Insieme al nostro Presidente, andiamo indietro nel tempo, nel 1824, quando Lorenzo Nottolini elaborò il piano regolatore della nostra città che proiettò nel tempo la Viareggio attuale: con i famosi quadrilateri stradali che dovevano contenere gli orti, a salvaguardia della civiltà contadina.

Le case viareggine (che ancor oggi caratterizzano il nostro territorio!): casa, passetto laterale, orto-giardino, casetta per gli attrezzi agricoli in fondo all’orto che poi nell’800, con il boom del turismo balneare diventerà l’abitazione temporanea del padron di casa che potrà così, affittare la casa principale ai bagnanti. Quanta architettura tutta particolare che ha fatto storia, una storia tutta nostra, locale ... tutt’ora presente se si cammina per le vie del centro!

Ed ancora ricordiamo il nostro cammino culturale da borgo malarico a città frequentata da personaggi noti a livello mondiale, “i Vip del momento” come Shelley, Byron, Paolina Bonaparte, fino ad arrivare alla città balneare:

Viareggio la prima città turistico-balneare d’Italia e seconda in Europa solo a Dieppe, in Francia, città balneare appunto, non certamente per i viareggini, ma per i grandi e nobili signori, provenienti da tutta Europa con tanto di servitù al seguito, che volevano fare salubri bagnature.

Non solamente una cittadina di provincia.

Viareggio, con i suoi stabilimenti balneari, prima comunali (Nereo e Dori) e poi privati come il Balena (che ancora fa bella mostra di sé), con le sue case costruite con tanto di annesso abitabile dal proprietario, tanto da poter ricavare un reddito dalla casa principale.

Non c’erano ancora gli alberghi ed i viareggini diventarono degli imprenditori turistici affittando le proprie case. Viareggio crebbe così culturalmente.

Dobbiamo ricordare questo nostro momento storico, ora che siamo candidati a diventare Capitale Italiana della Cultura, come dobbiamo ricordare il successivo grande piano urbanistico, a distanza di cento anni, dopo quello del Nottolini, nel 1924 che porterà alla creazione dei Viali a Mare, di una catena di stabilimenti balneari e di grandi alberghi.

Ugualmente dobbiamo pensare al Carnevale del 1924, così come lo descrive e lo sente Tobino nel suo libro "Sulla spiaggia e di là dal molo", ed anche a quando il carnevale iniziò a sfilare sui viali a mare, per promuovere il turismo estivo.

Urbanistica viareggina, con la sua singolarità "nottoliana" del 1824, urbanistica dei "moderni" Viali a Mare, del 1924, letteratura immortale del nostro grande Mario Tobino, questi dovrebbero essere i cardini su cui muoversi per articolare il nostro "curriculum" di presentazione ad una candidatura prestigiosa come quella alla quale aspiriamo.

Si chiude con un pensiero su Puccini che portava e, porta ancora, con sé non solo il suo immenso valore musicale, ma anche tutto il cenacolo artistico che ruotava intorno, da Plinio Lomellini, Lorenzo Viani, Marcucci, Santini a Inaco Biancalana.

La nostra cultura viareggina ha un contenuto molto vario pieno di sfaccettature molto diverse che deve portarci a sviluppare un programma culturale organico per far sì che venga conosciuta in tutta l'Italia e nel mondo.

#### **4 NOVEMBRE- CRISTINA GUIDOTTI: "IL FARAONE RAMESSE II"**

Fra tutti i grandi faraoni dell'antico Egitto, la nostra docente ha scelto di

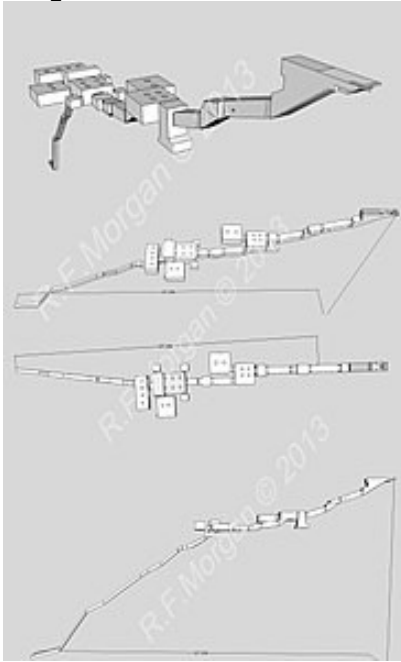


parlare di Ramesse II, non solo perché, subito ci confessa, è il suo preferito, ma anche per le grandi cose che hanno lasciato un segno tutto particolare nella storia, come vedremo.



Ramesse II, figlio di Seti I è il terzo faraone della XIX dinastia, iniziata nel 1291 a.C. da Ramesse I che era un generale, un faraone guerriero come lo erano tutti, che conquistò in Siria una città Qadesh ed estese il controllo politico dell'Egitto in tutto il vicino oriente. Siamo in un periodo in cui l'Egitto è molto potente e controlla vasti territori al di fuori del proprio.

Seti I si ricorda per i numerosi monumenti che ha costruito, a cominciare dalla



sua tomba, una delle più belle della Valle dei Re, conosciuta da tutti, il suo tempio funerario che si trova a Tebe ovest dove sono le necropoli del Nuovo Regno ed il Tempio di Abido che si trova in una località a nord di Tebe che conserva una importantissima tavola cronologica che contiene i nomi di tutti i faraoni fino a Ramesse II.

È una delle tavole che hanno permesso la ricostruzione delle dinastie egiziane. La città di Abido era importante perché conservava il cenotafio del Dio Osiride e quindi era meta di pellegrinaggi religiosi.

Ramesse II sale al trono alla morte del padre, all'età di 15 anni nel 1279 a.C.

Avrà una lunghissima vita, numerose splendide mogli, tra cui la famosa



Nefertari, numerose anche le concubine e numerosi anche i figli, ben 100!

Al di là di questa particolare vita privata, Ramesse II è ricordato per la sua saggezza politica, per la sua strategia militare e per i numerosi monumenti sorti durante il suo lungo regno. Combatte appena ventenne contro gli Ittiti,



popolo che allora abitava l'attuale Siria e aveva mire politiche su tutto il territorio comprendente gli attuali Libano e Palestina per il dominio del mediterraneo, nella battaglia di Qadesch nel 1274 a.C. Alla battaglia seguì nel 1259 a.C., un trattato di pace. Trattato famoso per le sue condizioni che stabilivano:

Il testo del trattato di pace di Qadešch appare ancor oggi un modello per l'equilibrio con cui è stato sancito, tanto che una sua copia è esposta nella sede dell'ONU a New York. Entrambi i contendenti, sebbene sul fronte interno si reputassero vincitori, erano infatti consapevoli della sostanziale parità delle loro forze e della necessità di porre fine stabilmente al conflitto.

Il trattato, ritrovato sia nella versione egizia sia in quella ittita, prevedeva un patto di non aggressione, il riconoscimento dei reciproci confini, regole

sull'estradizione dei fuggitivi e un patto di mutua assistenza in caso di attacco da parte di terzi. Per suggellare l'accordo Ramses sposò una principessa ittita, figlia del re, dopo tredici anni. Nefertari era morta 10 anni prima.

Ramesse II regnò 67 anni e dopo quella epica battaglia costruì città, monumenti, tombe e non fu più un re guerriero.

Si ritiene che durante il regno di questo faraone sia avvenuto l'Esodo anche se i pareri sono discordanti.

Dalle figure che ci sono pervenute, raffiguranti la manovalanza delle costruzioni, si nota che il colore della pelle degli addetti ai lavori è più scuro di quello degli egiziani. Quindi si suppone che siano schiavi (anche se gli schiavi erano trattati abbastanza bene, non era una vera e propria schiavitù sotto gli egiziani) venuti dall'Oriente e quindi anche ebrei. Ma da parte egiziana non abbiamo alcun riferimento certo che l'esodo sia avvenuto sotto Ramesse II.

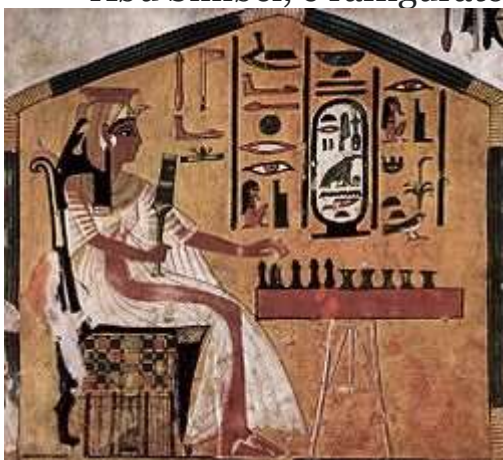
La nostra docente ci dice che può essere che un gruppo di ebrei, per motivi religiosi si sia allontanato, non tanto per fuggire ad una schiavitù quanto per cercare terre migliori.

Anche per quanto riguarda il passaggio del Mar Rosso, così come ci narra la tradizione biblica, si pensa che cercando nuove terre, gli ebrei abbiano forse attraversato i "cosiddetti laghi salati", che si trovano lungo l'attuale canale di Suez. Non c'è traccia storica da parte egizia, né di questo né, certamente, che il faraone sia morto in questo periodo, come narrato nella Bibbia essendo Ramesse II vissuto fino a 82 anni.

Un piccolo evento della storia dell'Antico Egitto.

Diversi sono i templi che conservano il racconto della Battaglia di Qadesch:

il primo è il tempio di Abido, a Tebe il tempio di Karnak, ampliato con la sala delle colonne, nel tempio di Luxor c'è una scena completa della battaglia, ad Abu Simbel, è raffigurato Ramesse II con la sua amata Nefertari,



tanto amata da far costruire per lei, accanto, un tempio su cui sta scritto "monumento grandissimo per la sposa del re, Nefertari, per amore della quale sorge il sole".

Toccante dedica d'amore infinito.

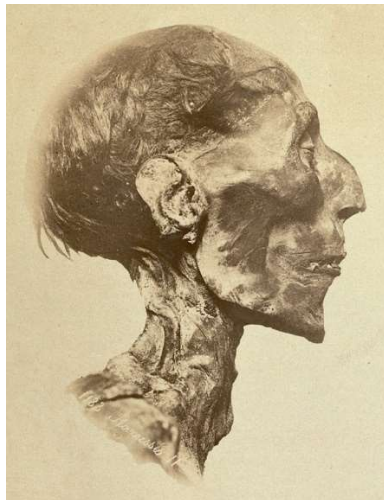


Nella valle dei re c'è la tomba di Ramesse II, ma la più bella è quella della moglie Nefertari nella valle delle regine,



scoperta da un italiano Schiaparelli, direttore del museo egizio di Torino, all'inizio del 1900.

Quando muore, nel 1212 a.C., Ramesse II lascia un Egitto al massimo della prosperità e del prestigio fra tutti i regni di allora, all'apice del nuovo regno. Nel 1881 del tempio funerario di Hatshepsut, fu trovato un nascondiglio, una tomba riutilizzata dai sacerdoti della XXI dinastia, dove era stata nascosta la



mummia di Ramesse II.

Siamo certi che sia lui perché la mummia era stata etichettata. Attualmente è al museo del Cairo, dopo essere stata curata in quanto attaccata da un batterio, negli anni '70, a Parigi dove fu trasportata con gli onori militari dovuti ad un capo di Stato.

Ora è lì, al Cairo ed io ho avuto la possibilità di vederla e credetemi ... è veramente emozionante pensare che dopo tanti millenni è ancora così!

Recentemente al Cairo è stato eretto un nuovo museo dove sono state trasferite tutte le mummie dei faraoni che erano conservate al vecchio museo, e dove attualmente anche la mummia di Ramesse II riposa in pace.

Siamo certi che sia lui perché così è scritto in geroglifico perché i geroglifici hanno un valore magico, se non viene segnato il nome si perde l'identità!

**GIOVEDÌ 11: STEFANO BUCCIARELLI-**

**“LE LEZIONI DELLA PANDEMIA,**

**CHIACCIERATA FILOSOFICA”**

Momento di pandemia, le riflessioni sono d'obbligo.

La prima cosa che fa il nostro docente è di mettere a confronto i diversi modi di interpretare filosoficamente eventi come questo del Covid19 con quelli che si sono avuti nel passato e che si sono ripresentati, in diverse declinazioni.

Il primo, quello più ancestrale, è quello per cui, queste disgrazie sono **punizioni**, i mali naturali (epidemie, ma anche disastri ambientali, terremoti alluvioni ecc.) vengono per punire le nostre colpe. Il prototipo è nel racconto biblico del Diluvio Universale. È un tema che ricorre non solo in senso religioso; molti oggi hanno interpretato la pandemia come un avviso che la Natura ci ha mandato. La Natura si è arrabbiata per le nostre colpe nei suoi confronti, ci punisce. (Michael, Moore, Bruno Latour<sup>1</sup>).

Il secondo, poi è quello detto delle disgrazie come occasioni. Anche qui c'è un filone religioso. Pensiamo al ruolo che ha in Alessandro Manzoni la Provvidenza, la peste è per fra' Cristoforo, per il cardinal Borromeo, l'occasione per fare il bene. Per altro la malattia ci ammonisce circa la nostra ontologica debolezza, e per il credente è una prova per rafforzare la sua fede.

Nell'ambito del moderno pensiero ecologico, quello che fa capo al concetto di responsabilità dell'uomo sull'intera biosfera elaborato da HANS JONAS LA CATASTROFE DIVENTA ANCORA UNA VOLTA UNA OCCASIONE: una occasione per recuperare un equilibrio tra uomo e natura, restaurare un modo di vita rispettosamente fondato sulla simbiosi e la reciproca azione tra essere viventi (Erri De Luca),

Un terzo modello, diversamente dagli altri, decisamente non antropocentrico, è quello della necessità di una dura e impenetrabile **necessità**.

Le disgrazie naturali sono accadimenti che fanno parte del mondo fisico, in un universo organizzato secondo le sue leggi, che si svolgono secondo necessità, in cui l'uomo è coinvolto come un piccolo ingranaggio di cui ovviamente la natura non si cura. (Voltaire, Giacomo Leopardi). È uno scenario che nella "Ginestra" di Leopardi si apre alle ragioni della "social catena", magari proprio nella comune disgrazia si rinsaldano i legami sociali. Questa della umana solidarietà, è un'idea che ritroviamo – E NON SEMBRI TROPPO METTERE ACCANTO UN GRANDE ATEO COME LEOPARDI e IL CAPO DELLA CRISTIANITA' DI OGGI- nella lettera enciclica di PAPA FRANCESCO, "FRATELLI TUTTI".

Ci sono però nell'attuale esperienza della pandemia novità che la rendono inedita e quindi aprono inedite prospettive alla riflessione filosofica.

La novità di fondo riguarda l'esperienza Covid19 come esperienza globale, un drammatico promemoria e un terribile esperimento sociale dell'interconnessione e dell'interdipendenza planetaria (SALVATORE VECA).

---

<sup>1</sup> Per Latour "la stragrande maggioranza delle trasformazioni sono state fatte da microbi e virus nel corso di milioni di anni. Sono i batteri ad aver fatto girare la macchina e trasformato le condizioni di esistenza in cui ci troviamo. I viventi hanno costruito in 3/4 miliardi di anni l'ambiente in cui vivono". Da qui ne discende il concetto di abitabilità: "noi umani consentiamo ad altri viventi di vivere ma a nostra volta siamo dipendenti da altri viventi". Anche dai virus come il Covid-19: "Abbiamo la sfida sanitaria e dietro di essa l'abitabilità di tutti i terrestri", ha concluso il filosofo.

Il nostro tempo è il tempo della complessità, in cui “tutto è in relazione”.  
(EDGAR MORIN)

Esaminiamo ora la complessità:

1) la complessità mette alla prova i nostri comportamenti, la nostra **mentalità**.  
**La complessità è incertezza, imprevedibilità.**

L'incertezza è rischio, il rischio è paura. Avere paura è un grande destino umano (oltre che per noi un grande dispositivo di sicurezza ADRIANO PROSPERI) .MA LE PIU' SPAVENTOSE E INSOPPORTABILI FORME DEL DEMONE DELLA PAURA SONO OGGI L'INSICUREZZA DEL PRESENTE E L'INCERTEZZA DEL FUTURO. (ZYG MUNT BAUMAN)

Le nostre paure sono da tempo paure globali (crisi economiche, migrazioni, terrorismo fondamentalista, malattie ecc.,)Una paura di tipo nuovo, la paura dell'incertezza. (MASSIMO RECALCATI)

Queste le” facili” ricette per ridurre la complessità: complottismo,” fake, news”, le strane verità della rete. La paura è anche una emozione primordiale, può essere opportunamente indotta e sfruttata dal potere (MARTHA NUSSBAUM). La paura ci può al contrario guidare verso una bilancia ragionevole del rischio, verso forme ragionevoli di comportamento.

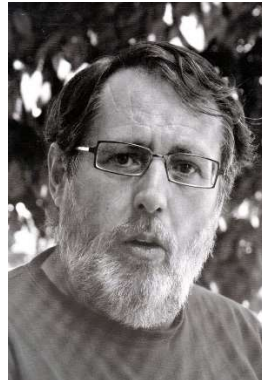
La seconda riflessione mette a fuoco la **scienza**: la grande speranza contro il virus, ma anche la grande accusata. La sconfitta della pandemia delude chi aveva abbracciato acriticamente il mito scientifico della medicina e diventa per molti il motivo per demonizzare la scienza: allora tutti possono dire la loro,” uno vale uno”.

Sbagliato demonizzarla come è sbagliato santificarla (SALVATORE VECA): La scienza ci si presenta come un percorso fallibile (KARL POPPER),basato sul confronto, il “problem solving”, il cambio di soluzioni e paradigmi (THOMAS KUHN).Sbagliato interpretare questa incertezza come impotenza, anziché come il modo specifico di procedere nella scienza.

Il terzo punto è la **politica**.

La pandemia ha posto a confronto le democrazie costituzionali e autocrazie. Nelle autocrazie, ha evidenziato opposti stili tra controllo poliziesco e negazionismo populista. Nelle democrazie ha aperto una discussione fra diritti e doveri: libertà dei comportamenti privati e obblighi sociali e pubblici; e, all'interno dei diritti, tra diritto alla libertà e diritto alla salute e alla sicurezza. Il filosofo GIORGIO AGAMBEN ha denunciato lo stato di eccezione eletto a metodologia normale di governo. Su questa linea, lo stesso Agamben con Massimo Cacciari hanno preso posizione contraria al decreto sul “green pass”. Ma i costituzionalisti assicurano (VALERIO ONIDA), NON È IN DISCUSSIONE “LA SAGGEZZA DELLA COSTITUZIONE”.

Le misure di emergenza e le limitazioni dei diritti in democrazia, rispettano i requisiti della legalità e i limiti della proporzionalità. Oltre ad ispirarsi ai principi della solidarietà del vivere civile.



**GIOVEDÌ 18: ADRIANO BARGHETTI**

**“FILISOFOFACEBUCK: IRONIA, FILOSOFIA E WEB NELL’  
ULTIMO LIBRO DI ADRIANO BARGHETTI”**

Con noi, oggi pomeriggio un inedito (per noi dell’UniTre!) Adriano Barghetti che si presenta non nella sua veste di chansonnier del Carnevale, ma di scrittore.

E che libro, veramente interessante!

Così il pomeriggio passa allegramente con un volutamente mancato professore di lettere e filosofia, che ha dato alla sua vita una svolta diversa e, in questo libro ha deciso di raccontarsi e di “filosofeggiare ironicamente”, su questo momento-pandemia: “sono campato con la musica del Carnevale, perché d’andà a insegnar non avevo voglia!”.

Si giustifica dicendo che è del segno dei gemelli, uno razionale e l’altro estroverso, che, come è notorio, non riescono ad accordarsi.

Precisa che si tratta di un libro semiserio, vuol essere qualcosa di scherzoso perché con l’ironia si insegna meglio che con la seriosità.

Santa verità, forse sarebbe stato bello, se avesse insegnato, per i suoi alunni.

Che fortuna avere un professore così! Insegnare scherzando, con leggiadria magnifico! Giocando s’impara!

Il libro è nato quando due anni fa era ospite al S. Cuore. Mentre soggiornava lì, un giorno un suo amico gli regala diversi libri su “la storia della Filosofia “, circa 2500 pagine” di roba”, Dopo tre giorni scoppiò il virus e quindi al S. Cuore chiusero tutto, iniziò un severissimo lockdown.

Sopravvisse grazie alla lettura di quei libri. Passare da una vita attiva ad una passiva ha fatto sì che arrivasse a scrivere questo libro, una esperienza che l’ha portato a quelle riflessioni filosofiche alle quali era abituato quando era in facoltà. Le ha riprese, in una chiave ironica, veramente divertente.

Riflessioni sì, ma in chiave semiseria come si addice ad un viareggino doc!

La copertina parla da sola: due facce la stessa persona un giullare ed un monaco del medioevo... .ma è sempre lui, Adriano Barghetti, cittadino di questo mondo,

dove, come ben sappiamo si vive di momenti giocosi (la vita è un gioco) e momenti difficili, in una alternanza perenne.

Ora è un momento di sofferenza, ma bisogna vivere.

Legge alcuni brani: inizia con il ricordo di suo padre (“mi pa’”), tipo solitario, per il quale” tutto era una commedia e non andava preso sul serio”, e prosegue parlando del versante ironico con il quale ha imparato a prendere la vita,

Tanti brani ironici che ci rallegrano in questo tempo di pandemia, seguendo le orme paterne, e via su, su fino a parlare di personalità ormai scomparse come Moricone, Battiato e, perché no? Maradona, campione assoluto del calcio.

Così passiamo un pomeriggio diverso all’insegna dell’ironia e della gioiosità, facendo addirittura il karaoke con le poesie del sommo Giosuè Carducci.

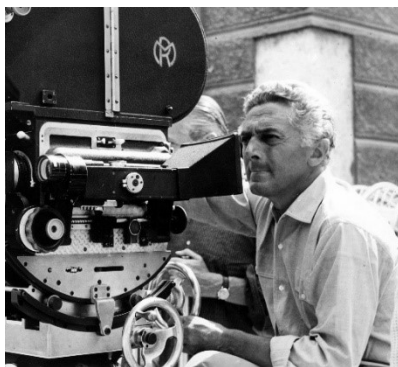
Riflessioni sagge sulla pandemia, seguono, per fronteggiare questo momento con resilienza e solidarietà.

Grazie Adriano, torna presto a trovarci e ad intrattenerci con la tua saggia filosofia di vita.

## Giovedì 25 - UMBERTO GUIDI:

### “DINO RISI, il re della commedia”.

Risi nacque a Milano nel 1916 ed è morto a Roma nel 2008. Un medico mancato, in quanto abbandonò la professione di psichiatra per il giornalismo e il cinema (adducendo “Non mi piaceva lavorare in ospedale, perché bisogna alzarsi presto”). Fece l’assistente dei registi Mario Soldati e Alberto Lattuada; inoltre realizzò alcuni documentari. Il suo esordio risale al 1952, con il film per



ragazzi “Vacanze con il gangster”, al quale seguì l’anno successivo “Viale della speranza”, con tema gli aspiranti attori di Cinecittà <sup>2</sup>. Dobbiamo premettere che il cinema italiano, nella seconda metà del Novecento, ha viaggiato “su due gambe”: una era quella dei Registi-Autori o Registi di fascia superiore (Fellini, Antonioni e Visconti); l’altra era quella di Registi

qualificati che facevano la Commedia (ritenuta inferiore). Dino Risi è stato il protagonista di primo piano della cosiddetta “Commedia all’italiana” <sup>3</sup>; lui però non accettava questa definizione, perché gli sembrava riduttiva e preferiva “Commedia italiana”. Invece, la definizione “Commedia all’italiana” ha un valore aggiunto, perché è



<sup>2</sup> Su questo tema tornerà nel 1980 con “Sono fotogenico”.

<sup>3</sup> Insieme a registi come Monicelli, Comencini, Scola, Germi e pochi altri.

ristretta ad un orizzonte temporale più preciso (la commedia del “boom economico”); tuttavia è difficile delinearne i tratti distintivi <sup>4</sup>, in quanto oscilla tra cinismo e moralismo, realismo e parodia, comicità e dramma. Una commedia che, facendo divertire, suscitava riflessioni sulle cose che non andavano nella società e nell’individuo; inoltre, a differenza della commedia tradizionale, conteneva elementi drammatici (spesso anche la morte).

Risi, principale cantore sul grande schermo dell’epoca del “boom economico”, ha diretto circa 50 films; alcuni titoli sono destinati a rimanere nella storia del cinema italiano (“Poveri ma belli”, “Una vita difficile”, “Il sorpasso”, “I mostri”, “Profumo di donna”). Tuttavia, Risi ha subito nel tempo una lunga opposizione da parte della critica “militante”, soprattutto negli anni ’50 come tradimento del cinema di qualità (neorealismo). I primi apprezzamenti si ebbero negli anni ’60 (“Una vita difficile” e “Il sorpasso”); tuttavia, veniva definito “abile artigiano” o “creatore di prodotti di consumo di un certo livello”. La piena rivalutazione è arrivata solo negli ultimi anni della sua vita, quando Risi era ormai anziano (Leone d’oro alla carriera nel 2002). Al 1955 risale l’incontro con Sophia Loren (“Il segno di Venere”; un confronto irresistibile con Franca Valeri; nel cast anche Vittorio De Sica e Alberto Sordi). Sempre nel 1955, Risi si inserisce nella trilogia di “Pane e amore” con “Pane amore e ...”; Sophia Loren prende il posto della Lollobrigida e conquista la copertina di “Life”, la rivista più importante in America.

I protagonisti di “Poveri ma belli” (il vero successo, del 1957) dovevano essere Walter Chiari e Ugo Tognazzi, ma per esigenze di “budget spese” furono scelti i meno conosciuti Renato Salvatori e Maurizio Arena. Nel cast femminile, Marisa Allasio divenne un “sex symbol”; c’era il possibile delle allusioni sessuali, senza incorrere nella censura degli anni ’50. Dopo alcune “commedie rosa”, per sfruttare il successo, un salto di qualità si ebbe nel 1959 con il film “Il vedovo” <sup>5</sup>. Questo film è la prima vera commedia all’italiana di Risi: un mix tra film brillante e “noir”; il protagonista (Alberto Sordi), romano, è un aspirante industriale ma incapace; tiranneggiato dalla moglie (una strepitosa Franca Valeri, ricca e capace milanese, che fra l’altro lo appella “cretinetti”) progetta di ucciderla, ma alla fine è lui che muore; nel film viene rimarcata la diatriba e la dialettica “Nord/Sud”.

---

<sup>4</sup> Una definizione di Marco Ferrer (regista): “Il neorealismo riveduto e corretto per mandare la gente al cinema”. Infatti, c’era stato il neorealismo (“Roma città aperta”, “Paisà”, “Ladri di biciclette”, ecc.) nel dopo-guerra, che aveva avuto un grande prestigio, però i films neorealistici non “incassavano”, perché erano considerati tristi: il pubblico, superata la guerra, probabilmente aveva voglia di divertirsi.

<sup>5</sup> Rifatto nel 2013 con il titolo “Aspirante vedovo” (Fabio De Luigi).



Dopo tre film “di passaggio”, Risi mette a punto due capolavori: “Una vita difficile” (1961) con Alberto Sordi e Lea Massari; “Il sorpasso” (1962) con Vittorio Gassman e Jean Louis Trintignant. Il primo, ambientato tra il 1943 e il 1960, racconta 17 anni di vita italiana tra la resistenza ed il “boom economico”; ha per tema il declino degli ideali resistenziali.

Il secondo, meglio di tutti, racconta l'Italia del “boom” e l'inizio della motorizzazione di massa <sup>6</sup>; è inoltre il



primo film “sulla strada” (on the road) -ben presto imitato dagli Americani- che miscela sapientemente ironia e senso del tragico. “Il sorpasso” si conclude con la morte del personaggio positivo (Trintignant). Sulla “febbre da motorizzazione” (chi poteva l'automobile, altrimenti una vespa o un motorino) Risi, sempre ispirato alla realtà, realizzò in questo periodo un interessante documentario sulla strada che da Roma porta ad Ostia; il nostro docente lo proietta: vespe e motorini con sopra tre/quattro persone, bimbi stivati tra le provviste, ecc. (sembrano tempi tanto lontani, eppure tutti noi li abbiamo vissuti).

Nel 1963, segue il film “I mostri” con Tognazzi e Gassman: 20 brevi episodi che biasimano i difetti degli italiani. Nel 1967, “Il tigre” ottenne due “David di Donatello” (Mario Cecchi Gori come miglior produttore, e Gassman come miglior attore protagonista).

Una particolarità, il film “Straziami ma di baci saziami” del 1968, con Nino Manfredi, Pamela Tiffin e Ugo Tognazzi, che è stato definito un “Fotoromanzo comico in dialetto marchigiano”, una riuscita satira della cultura pop al più basso livello <sup>7</sup>.

Negli anni Settanta, si ha una svolta nella carriera di Risi, che affronta temi politici/civili con i films: “La moglie del Prete” del 1970, che ricostituisce la coppia Loren-Mastroianni; “In nome del popolo italiano” - del 1971 con Gassman e Tognazzi - che anticipa “tangentopoli”; “Mordi e fuggi” del 1973 sul terrorismo, con Mastroianni e Oliver Reed (parzialmente riuscito); “Profumo di donna” del 1974 con Gassman e Agostina Belli, pluripremiato in Francia.

<sup>6</sup> Da fonti ACI, nel 1962 circolavano in Italia oltre 3/milioni di auto, nel 2019 oltre 39/milioni; invece, nello stesso periodo, le morti per incidenti stradali si sono ridotte di circa un terzo (da 9.800 a 3.173).

<sup>7</sup> Tra il dialettale e le citazioni di canzoni (Creola, l'Immensità, ecc.).

Il secondo tempo della carriera di Risi corrisponde al periodo tra il 1976 e il 2002, nel quale diresse 13 lungometraggi per il cinema e 7 lavori per la televisione, fra i quali il “remake” della Ciociara, ancora con la Loren protagonista.

Nel 1992 dopo le tardive rivalutazioni - da parte della critica - del suo “lavoro”, Dino Risi si espresse così: “*Vorrei sprofondare in una buca, sono così imbarazzato. Vorrei che fra tanti esaltatori qualcuno parlasse male di me*”.

***Ringraziamo vivamente il Dr. Guidi che, ancora una volta, ha magistralmente “catturato” l’attenzione della platea, mantenendo l’interesse della stessa anche con il supporto di ottime “slides” e la proiezione “mirata” di spezzoni di film.***



\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*



**Ralleghiamo questo Natale  
filastrocche, sempre attuali:**

**con antiche**

**TIRITERE di “una volta”, espressioni di un mondo contadino  
ormai passato.**

**(raccolte, rivedute e “tradotte” da Daniela De Santi)**

### **Il Presepe**

Ho fatto la Capanna  
con Gesù Bambin, San Giuseppe,



la Madonna che canta la ninna-nanna  
e tante statuette.

Ci sono gli Angioletti che cantano “Alleluia”  
e i pastori che si scaldano al fuoco, nella notte buia.  
C’è anche la cometa tutta splendente,



che guida i Magi dall'Oriente.  
 Ma a vedere nella greppia il Divino Poverin,  
 così nudo  
 come un bruco,  
 mi prende nell'ossa un brividin.  
 Se nasce il figlio di un monarca, nel mondo si agita tanta marmaglia.  
 Lui, il Re dei re, sta lì sulla paglia .....

### **Il ciocco di Natale**

Oh zuzzerellone! Attizza il ciocco!  
 Stasera tutti brucian a gara il ciocco  
 e tu stai lì come un balocco.  
 Poi va' a dare un po' di strame al  
 somaro  
 e fagli il letto con i sagginali  
 perché stanotte discorron gli animali  
 e non abbiano a dir che sei avaro.  
 Intanto bada al paiolo, perché a mezzanotte com'è usanza  
 consumeremo la solita pietanza.  
 Va' a stappa' la botte  
 e porta un fiasco di buon fragolin;  
 aspettiamo Gesù Bambin  
 e poi andiamo a letto e buona notte.



### **La Befana**

I ragazzi stasera han la "mattana".  
 Non vedon l'ora di andare a letto.  
 Han messo la fascina sul panchetto  
 e l'erba per il miccin della Befana.  
 San che la vecchina vien di là dai monti, con il miccin  
 e che entra nelle case dal camin.  
 A suon di sacrifici e privazioni,  
 ha racimolato tanti e tanti doni.  
 Quando quelli si sveglian (ma avran dormito?)  
 trovan sul letto un dono:  
 due mele, una pigna, un buccellato buono,  
 noci, castagne e arancio colorito.  
 La gioia dei ragazzi è pura  
 con i magri doni che porta la Befana;  
 son duri i tempi e la saggezza umana  
 addolcisce anche la vita dura.







***NATALE 2021***

***Aperitivo “My Home” con stuzzichini***  
\*\*\*\*\*

***Roselline di bresaola su “letto” di rucola***  
\*\*\*\*\*

***Tagliatelle al radicchio rosso e pancetta***  
\*\*\*\*\*

***Filetto all’aceto balsamico***  
***Patate al forno***  
\*\*\*\*\*

***“Stecchi” di frutta***  
\*\*\*\*\*

***Vino rosso, Panettone, Spumante,  
Caffè e amaro***



**Aperitivo “My Home”.** In ciascun bicchiere (calice o coppetta) versate, nelle seguenti proporzioni:

2/4 di acqua tonica (“Schweppes”); 1/4 di succo ACE; 1/4 di vino bianco “fermo”; 3 grammi di zucchero; volendo, qualche goccia di Tabasco. Mescolare bene il tutto. Guarnire il bicchiere con una bella fetta d’arancia, inserita sul bordo.

**“Stuzzichini”** (Spiedini misti e tartine varie). *Qui potete dare sfogo alla vostra fantasia; Vi proponiamo qualche esempio (tenete conto che gli ingredienti saranno da dosare a seconda del numero dei commensali e dei gusti).*

Procuratevi una confezione di spiedini di legno da tavola (“stuzzicadenti”), un barattolo di “Giardiniera” sottaceto, una confezione di pancarrè, una confezione di wurstel piccoli (da bollire), una confezione di sottilette, un barattolino di capperi sottaceto, uno o due tubetti di maionese, un tubetto di pasta d’acciughe, qualche uovo (da bollire “sodo”). Infilzate in

ciascun “stuzzicadenti” alternando: una cipollina, un pezzetto di peperone, un cetriolino, un pezzetto di cavolo e così via; oppure un pezzetto di wurstel, un pezzetto di sottileta, due/tre capperi, e così via. Dividete le fette di pancarrè in quattro triangoli; spalmateli di maionese e/o di pasta d’acciughe; adagiatevi una fettina di uovo sodo e qualche cappero.

**“Roselline di bresaola”**. Ingredienti: 2 / 3 fette di bresaola a persona; 1 etto abbondante di rucola; 2 limoni; olio di oliva. Adagiate le fette su un tagliere, piegatele in due, quindi arrotolatele dando loro la forma di roselline. Dopo aver nettato e lavato accuratamente la rucola, disponetela in un vassoio e salatela moderatamente. Adagiatevi le roselline e decorate il tutto con fettine di limone. Prima di servire, aggiungere un po’ di olio di oliva.

**“Tagliatelle al radicchio rosso e pancetta”** (avevo già proposto questa ricetta nel *Giornalino dell’Aprile 2019*; per ogni utilità, la riporto).

Ingredienti per 3 persone: 250 grammi di tagliatelle all’uovo; 1 cespo di radicchio rosso di Treviso (quello a foglie lunghe); 1 etto di pancetta (mezzina) tagliata a fettine; 1 cipollina bianca fresca spezzettata; olio di semi e di oliva; un bicchiere di vino bianco; formaggio grana grattugiato; un pizzico di sale.

Dal cespo di radicchio rosso, prendete 13/15 foglie e lavatele bene; quindi, tagliate a “Julienne” (pezzi molto sottili) la parte bianca del radicchio (quella più dura) e tagliate a listarelle la parte rossa. Della pancetta, mettete da parte 3 belle fettine; il resto tagliatelo a listarelle. Mettete in un tegame un po’ di olio di semi e di oliva, aggiungete la cipollina spezzettata e fatela imbiondire appena appena; aggiungete la parte bianca del radicchio (tagliata a “julienne”) e fate cuocere per circa 5/6 minuti; aggiungete la parte rossa del radicchio (tagliata a listarelle), un pizzico di sale e fate cuocere, a fuoco basso, per circa altri 5 minuti; aggiungete poi la pancetta (tagliata a listarelle), un bicchiere di vino bianco e fate evaporare, sempre mescolando. *Il sugo è pronto*. Nel frattempo, fate essiccare in forno le 3 fettine di pancetta messe da parte. Dopo aver cotto le tagliatelle in abbondante acqua con un pizzico di sale, scolatele (lasciando un po’ di acqua di cottura per eventuale necessità nella fase successiva) e fatele saltare bene nel sugo. Servitele guarnendo ogni piatto con una fettina di pancetta essiccata e, volendo, con una spolverata di grana grattugiato.

**“Filetto all’aceto balsamico”**. Per ogni commensale, un filetto di manzo del peso di 150 / 200 grammi, alto almeno 3 centimetri (N.B. il filetto è un taglio di carne che va cotto “al sangue”). Tre / quattro “noci” di burro; farina bianca; sale fino; mezzo bicchiere scarso di aceto balsamico. Fate sciogliere in un tegame il burro; salate e infarinate i filetti da entrambi i lati; fateli cuocere (fuoco medio/alto) per tre minuti da un lato + 3 minuti dall’altro; toglieteli dal fuoco, metteteli in un piatto e teneteli al caldo. Nel tegame, aggiungete al fondo di cottura l’aceto balsamico e fatelo “ritirare” un po’; rimettete i filetti nel tegame e, a fiamma bassa, fateli insaporire per 1 o 2 minuti; serviteli prontamente. Contorno indicato: le classiche **“Patate al forno”** (tagliate a tocchetti), aromatizzate al rosmarino.

**“Stecchi di frutta”**. Procuratevi degli spiedini da cucina in bambù (di circa 20 cm.). Tenete conto che per ogni spiedino serviranno, approssimativamente: 1 prugna secca; due / tre datteri; due / tre acini d’uva bianca; 2 spicchi di mandarino o mandarancio. Preparate gli spiedini necessari (2 a testa), infilzando alternativamente la suddetta frutta. Preparate un bel pezzo di pane raffermo, dandogli una forma tipo calotta; rivestite la “calotta” con foglio di alluminio per alimenti e mettetela (parte più stretta, in alto) su un vassoio (possibilmente “dorato”; per le Festività se ne trovano di plastica o di cartone). Infilate bene gli spiedini nella “calotta”, in modo concentrico (*Farete una bella figura!*).